



# SIMPOSIO

Conversazioni umane

*È ancora possibile costruire un immaginario umano autentico? Com'è possibile farlo? Attraverso l'attivismo e le pratiche artistiche è possibile condizionare consapevolmente il Flusso ( o sistematecnocapitalisticoliberaledellafinanzadigitale - chiamatelo come vi pare) e costruire un'idea di futuro diversa da quella incanalata?*

Simposio parte da questi interrogativi per approfondire la conoscenza e la consapevolezza del rapporto uomo-macchina e per indagare la metodologia con cui l'arte può agire e l'espressività con cui si manifesta.



## Immaginario autentico

Sembra quasi superfluo parlare oggi di come il digitale sta cambiando la nostra vita, si leggono sempre più articoli, la bacheca di facebook è ricca di video, talk, post di denuncia, persino in televisione sembra essere il tema del momento.

La letteratura e il cinema d'altronde sono stati precursori e tutt'ora primeggiano nella rappresentazione del futuro, nella creazione di un immaginario rapporto tra uomo e macchina, per lo più distopico, fino alla rappresentazione di un futuro presente, digitale, più umano ma sempre lontano dall'idea di umanità.

Partendo da un interesse storico, che però non è proprio di questi incontri, si potrebbero analizzare le epoche, persino i decenni del XX secolo ricostruendo le idee e le rappresentazioni del futuro di ciascun periodo, ovvero lo studio del retrofuturo. Chi, ad esempio, non ha scrollato qualche pagina di visioni tecnologiche bizzarre degli anni del boom economico del dopoguerra? È evidente che al tempo il benessere generava una visione positiva del futuro, in cui la tecnologia era uno strumento che assolveva a delle funzioni semplici, pratiche, umane. È ugualmente evidente come oggi l'idea di futuro rispecchia i disagi e le contraddizioni della società attuale.

Sono state coniate diverse parole, definizioni, neologismi per descrivere i fenomeni che caratterizzano la condizione contemporanea: post-ideologia, post-internet, post-verità, post-capitalismo, post-fail.

La tendenza è narrare il presente come successivo a qualcosa, “post” appunto. Sicuramente c’è stata una rottura verso la fine dei Duemila, con la crisi economica, con la crisi dell’idea di innovazione, di tecnologia al servizio dell’uomo, della democrazia digitale. Nel campo della percezione estetica e delle arti, si è passati da un’esaltazione della componente tecnologica in tutti i suoi aspetti, dall’idea di perfezione estetica del minimal, fino al glitch ovvero l’esaltazione dell’errore della macchina. Si è glorificato il software, l’ideologia del software, la libertà del DIY, l’infinita possibilità della rete.

Ad eccezione di casi particolari in cui la mentalità digitale è stata effettivamente usata come strumento di espansione del reale, di produzione autonoma di soggettività e di un modello di sviluppo alternativo, siamo tutti caduti nella rete che cattura l’individuo prima ancora dei gruppi di individui. Così, senza che nessuno se ne accorgesse o capisse il perché, è rinata una gran voglia di umano, di emozione, di semplicità e di naturalità. In musica ad esempio, che esprime al meglio il sentire comune, ricorrono strumenti acustici, cori malinconici e sentimentali, paesaggi sonori che riverberano memorie nostalgiche. La stessa nostalgia che ritroviamo nei filtri di Instagram, nella passione per il vintage, per i mercatini, per le cose della nonna.

Viene da chiedersi quindi se oggi sia possibile avere una visione positiva del futuro, se è possibile immaginare qualcosa di nuovo e diverso da ciò che sentiamo ormai definito e prestabilito dalla macchina tecnocratica, dal flusso dell’algoritmo che ci domina e ci identifica economicamente, socialmente, cognitivamente e infine emotivamente.

Lo studio di come il Flusso si adatti, si insinui e catturi l’umanità pilotandone i bisogni, ha identificato diverse strategie e procedure definendo una nuova terminologia: delega cognitiva, memoria procedurale, profilazione, gamificazione ecc. L’algoritmo è in uno stato abbastanza avanzato di controllo dell’umanità, intesa anzitutto come proprietà intrinseca dell’uomo, sia per quanto concerne la mente, le capacità cognitive, sia per la socialità e quindi l’economia.

È da notare anche come la nascita e la crescita di pensieri critici verso il Flusso viene catturata e ricondotta ad una dimensione di spettacolarizzazione sui media (serie tv e post facebook) il che produce una sorta di immunizzazione o comunque affievolimento del sentimento originale. Assorbendo gli opposti e la critica interna il Flusso sembra rendere vana ogni intenzione sovversiva, di attivismo e sviluppo alternativo. D’altra parte se l’opzione del primitivismo tecnologico non sembra percorribile poiché non avrebbe le forze e i mezzi per un antagonismo reale, forse il piano giusto per costruire una possibilità diversa è quello spirituale, interiore. Nell’essere in contatto con il proprio sentire, con un’autenticità che può produrre autonomia.

L’obiettivo di Simposio è mettere in atto un processo di indagine sulla condizione contemporanea e di creazione di autonomia espressiva artistica, non intesa come la creatività dell’arte ma arte come principio di strategia sovversiva.

Il Flusso cattura elementi di umanità, la singolarità li assorbe e se ne appropria, li rende linee guida per la computazione dell’algoritmo, ovvero per la massificazione e lo sfruttamento economico, generando valore dal controllo di emozioni e impulsi, producendo desiderio e quindi mercato. L’arte è espressione di singolarità, autonomia e autenticità, qualunque sia la percezione estetica che produce e il modo con cui avviene questa

**CORSO DI PHOTOSHOP**

**NON HAI SOLDI PER PORTARE I  
TUOI FIGLI A DISNEYLAND?  
VUOI COMUNQUE ESSERE UN  
BUON PADRE?**



**“PERCHÉ I RICORDI DEI BAMBINI SONO  
CONFUSI E PASSEGGERI, PERÓ LE  
FOTO RIMANGONO PER SEMPRE”**

329

espressione di singolarità viene catturata nel momento in cui raggiunge una certa rilevanza. Il fenomeno dell'arte Post-Internet non rappresenta forse l'acquisizione da parte del mercato di un principio critico, riportato sul piano dell'oggetto e in un'ottica di valorizzazione economica con conseguente svuotamento di contenuto, di autenticità e coerenza?

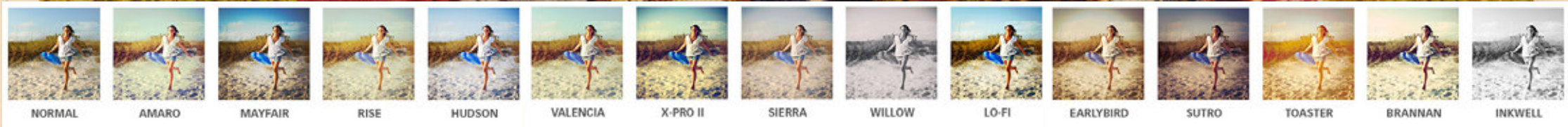
Al contempo il livellamento avviene anche perché l'industria della creatività è dominante nel posizionamento e assorbimento di necessità espressive, soddisfacendo ogni vanità di creazione e trasformando tutti in "artisti di se stessi" ovvero nella spettacolarizzazione del nulla. Basti pensare ai fenomeni talent, ai xxxartist o xxxdesigner, agli youtuber, e in fondo, al selfie.

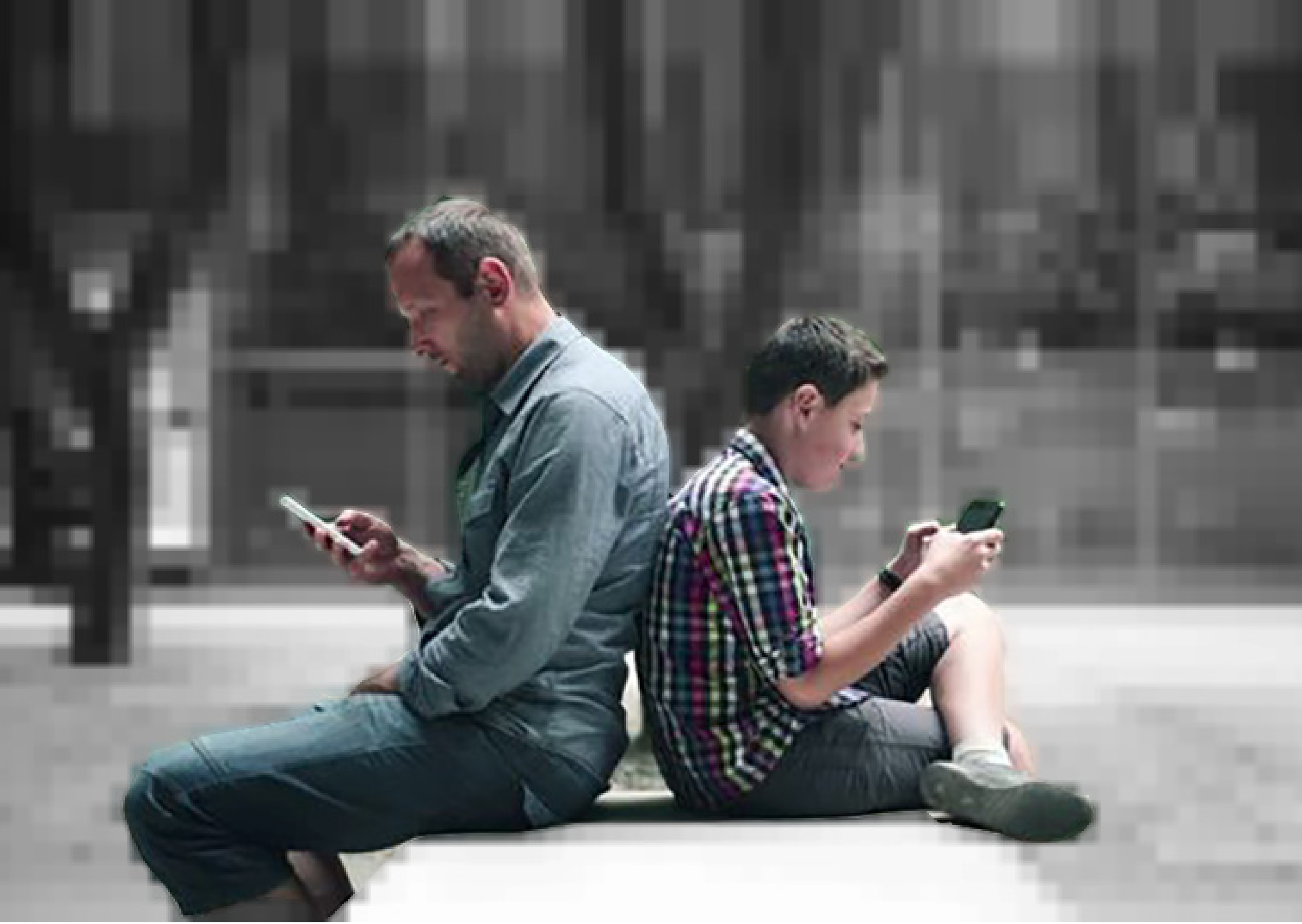
In questo svuotamento sostanziale sarebbe logico immaginare un intervento delle istituzioni pubbliche, che nel proprio interesse, per necessità di sopravvivenza fondano e infondono cultura, pensiero. Sarebbe logico credere che il pubblico si occupi della tutela e dell'indagine dell'umano quindi della promozione e del sostegno di studi umanistici. Ma non possiamo fare altro che constatare il fallimento del pubblico di fronte alla finanza digitale tecnocratica, che segue naturalmente il profitto e svuota di valore la ricerca umanistica. Oggi, in Italia in particolare, le università e le istituzioni non offrono particolare apporto e sostegno allo sviluppo di una cultura contemporanea, rimangono sostanzialmente scollate da una partecipazione attiva per la formulazione di una proposta. Gli apparati culturali pubblici italiani, in un certo senso, hanno cessato di rinnovarsi con il crollo delle ideologie, della politica e rimangono congelati su approcci datati, inappropriati a comprendere l'evoluzione del contenuto.











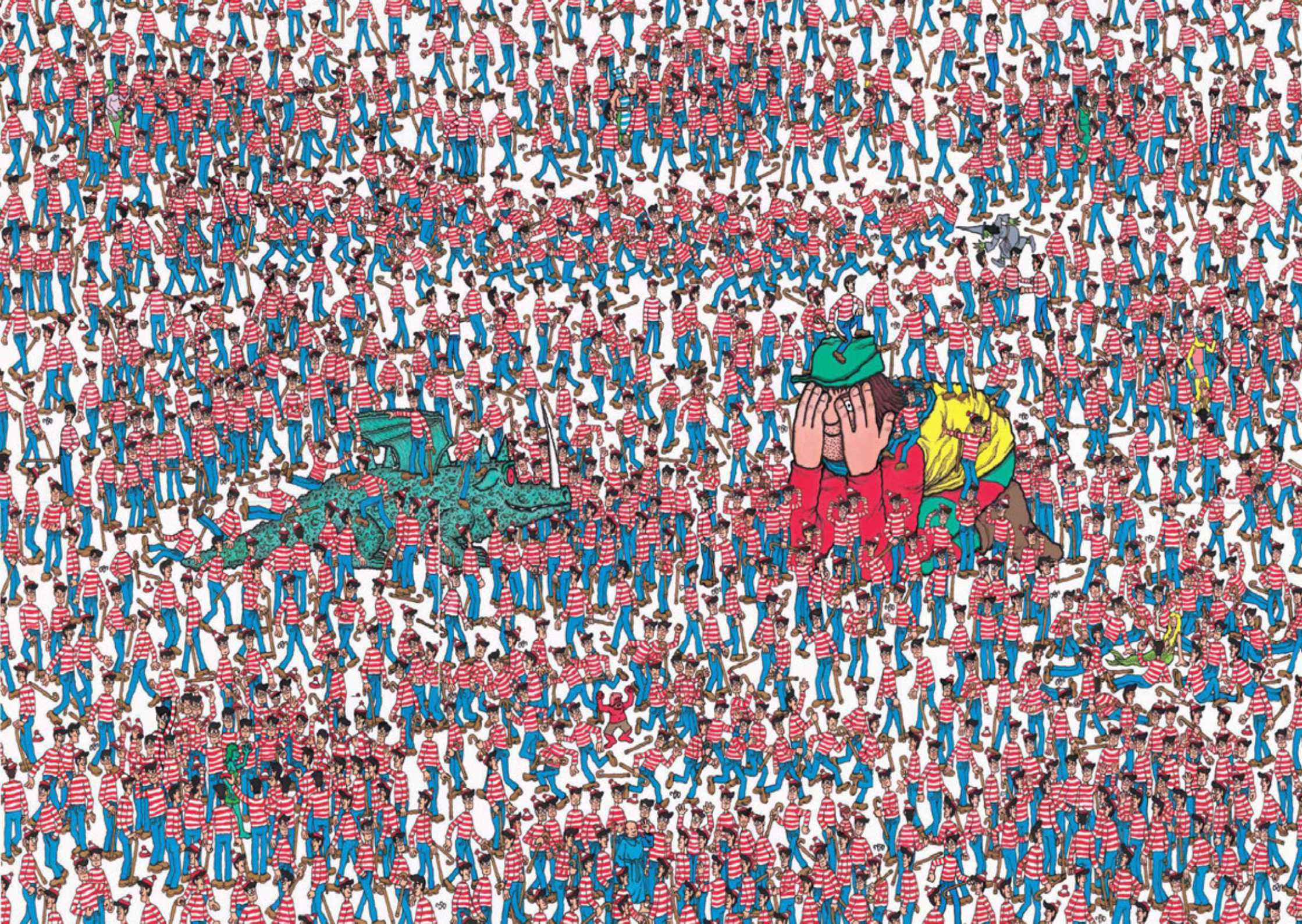




Poiché la fruizione del presente si è in gran parte spostata nel virtuale, ovunque ed eternamente presente, vorremmo porre domande che riguardano il “qui e ora”:

- *siamo in grado di creare un immaginario autentico? un’idea di futuro diversa da quella incanalata dal flusso tecnocratico?*
- *quali sono gli strumenti per la produzione di un immaginario autentico?*
- *qual è il ruolo dell’arte nella creazione di questo immaginario?*
- *è possibile creare un sistema di produzione di immaginario collettivo?*
- *quali sono le procedure da attivare per la creazione di un sistema?*
- *come si può rendere queste procedure contagiose e scalabili?*
- *è possibile contagiare il sistema stesso, le istituzioni pubbliche e il capitale?*

















Non vedo più.

## DILEMMA

Considerazioni sulla costruzione della trama

*Opera di NONE collective*

*È la storia di un uomo, un ladro di ricordi, che va a rubare in casa propria senza saperlo. O meglio, in casa di sua nonna. Cerca oggetti di valore, ma cosa è di valore? Posate d'argento? No, non beni materiali, ma qualcosa di speciale, emotivo, personale, umano. Cerca foto stampate, album, trova una videocassetta, il massimo: un file audio/video pieno di ricordi personali, memoria umana, passato, emozioni. È merce rara, preziosa. Non importa di chi sia, che storia racconti, importa che sia autentica e che emozioni. Ormai nessuno ha memoria e tutti cercano identità.*

*Infatti siamo in un'epoca in cui l'identità delle persone non è certa, non sono chiari sesso, età, nome, passato, interessi. Nemmeno di se stessi. Un'epoca in cui si può essere tutto ciò che si vuole e non ci sono differenze. Almeno così pare. In cui l'autenticità è diventata merce preziosa poiché nessuno riesce ad esserlo e niente di nuovo lo è più. La necessità degli individui di condivisione e approvazione sociale è tale che non si rischia un'autonomia, un pensiero soggettivo, si segue il flusso senza sapere da che parte venga e dove vada e chi è in grado di generare un'autonomia ed ha coraggio di esporla gioca d'azzardo con la propria vita, perché viene catturato dal flusso che o lo imita, lo celebra e idolatra o lo annienta personalmente, socialmente.*

*La quasi totalità delle persone è soddisfatta di imitare, seguire, copiare.*

*Così c'è chi ruba ricordi e li vende a chi può permetterseli, a chi acquisisce storia e identità nel proprio database. I ricordi ormai non alloggiano più nel cervello, ma nel database audiovideo, di cui il nostro cervello ricorda solo i keyframe per richiamarli (si ha memoria dei file /registrazioni, non dell'esperienza diretta), la memoria umana è esterna, delocalizzata e di conseguenza può essere rubata, sostituita, alterata, ricostruita. Del resto la propria storia è una bacheca condivisa, una memoria di sé che avrà vita ben oltre la fine dell'individuo e della memoria biologica. Poi in fondo non vale la pena essere coerenti con la propria storia, con la propria morale, con il proprio comportamento, con il proprio agire. È sicuramente più facile, comodo e rapido non avere valori, agire secondo convenienza e ricostruire a posteriori una storia più meritevole, appagante, apprezzabile.*

*Tra l'altro lo spazio e il tempo per auto-documentarsi non basta, oltre alla ripresa costante della propria vita c'è solo l'acquisizione di documenti altrui. Poco importa che non siano propri, in fondo sono costruiti come tutti gli altri seguendo il flusso del momento, inquadrature, scene, sguardi. Poco importa la verità, ciò che conta è l'approvazione sociale. Conta quanto questa ricostruzione sarà appagante per la mia reputazione.*

*Il Flusso non è umano, è artificiale. Cattura elementi di umanità, singolarità, sensibilità, emozioni, li assorbe e li rende guida per la massificazione. Esprime la vanità dell'essere attraverso emozioni superficiali universalmente umane: ad esempio la tenerezza (gattini), l'ilarità (demenza), la rabbia (politica), il desiderio (sesso). Così il flusso genera valore dalla strumentalizzazione delle emozioni umane e ribalta i ruoli divenendo conduttore dello sviluppo economico e sociale.*

*Il nostro protagonista, il ladro di ricordi, è come tutti gli altri, anche lui non ricorda molto e si costruisce l'identità a posteriori. Agisce su commissione (ad es. richiesta di un ritratto di famiglia felice al mare), ricerca foto, album, audio, video, lettere, ritratti, ma capita che alcuni ricordi li tenga per sé, magari quelli in eccedenza o se si affeziona in particolare ad una scena. In questo caso si ritrova inconsapevolmente a che fare con documenti che lo riguardano. Ma avendo alterato la propria memoria, non li riconosce come propri (probabilmente non direttamente suoi ma dei suoi genitori, forse osserva registrazioni di suo padre da piccolo). Guardandoli inevitabilmente sente qualche sensazione diversa, nuova, inaspettata. Riconosce ma non ricorda. Inizia così il dilemma. Perché? Che succede? Chi è? Sono io? Chi sono io?*

*È l'evoluzione, inevitabile e necessaria. L'iperconnessione, alla rete e tra gli individui, ha creato un continuum mentale in cui non è possibile distinguere l'inizio dell'io dal flusso collettivo. Inizialmente si parlava di ubicuità, la presenza simultanea nel reale e nella rete, l'identità sdoppiata tra quella fisica e quella virtuale. Ora la diversità è seppellita dalla precauzione, da emozioni primarie (paura, dolore, rabbia, disgusto, sorpresa, gioia) condivise, racchiuse in un ambito confidenziale, un'area sicura del sentimento. Così l'essere è divenuto uniforme e impersonale, la tanto invocata uguaglianza dei secoli scorsi ha facilitato e accelerato l'appiattimento, umano e culturale anzitutto ma anche fisico, estetico. D'altronde l'iperconnessione, l'infinita possibilità, si alimenta anche dell'eterna insoddisfazione, dell'idea fittizia che tutto è migliorabile, perfettibile, che il capitale consenta sempre qualcosa di più. Il corpo, l'amore (l'affetto, l'amicizia), gli oggetti, i beni (mobili e immobili) sono oggetto di costante critica al valore a causa di una tensione permanente al di più.*

*Di per sé questa spinta è organica e naturale e ha sostenuto lo sviluppo dell'umanità per secoli, ma ora incanalata nel Flusso (della tecnocrazia digitale) ha ben poco di umano, è divenuta uno strumento di captazione e assoggettamento, di autosostentamento per la produzione di valore economico e sociale. Si è perso il "qui e ora", l'unicità del luogo e del momento, la capacità di godere del presente si è spostata nel virtuale, ovunque ed eternamente presente. La capacità di scegliere è ormai vincolata alle opzioni proposte dall'esterno, e non risiede in una valutazione personale, soggettiva.*

*Paradossalmente l'uguaglianza esteriore, o meglio l'uniformità, di genere, di sentimento e di pensiero (quindi di valori), ha generato una chiusura al mondo interiore, alla spiritualità, all'interrogarsi sull'io e sull'ignoto, si è smesso di fare domande di cui non si sa la risposta.*

*Nota: la paura, emozioni primarie. battuta: e se fossi un negro?*


*Ora lui, il ladro protagonista, si è trovato spiazzato da un sentimento improvviso, risvegliato da uno squarcio esistenziale, dal dubbio, per cui cerca di documentarsi, sempre attraverso la rete, condivide le sue ricerche, spezzoni, ritagli sempre fugaci. Legge blog, sfoglia immagini, poi prova a farsi una cultura tardiva e istantanea, ascolta musica, vecchi brani.*

*Nota: sfoglia e legge Pavese, "La coscienza di Zeno", Pirandello, Berto, "Il male oscuro", classici greci romani... assieme ai crucci esistenziali si percepisce la speranza, il credere in qualcosa, nella società di uomini, l'affetto, l'amore. Si crea contrasto con il modo di fruirne interrotto da pop-up pubblicità, saltare. Si crea irritazione, interrompe, cerca in casa e trova un vecchio disco, un vinile-cd-mp3? Che resta di sottofondo ininterrotto.*

*Emerge così la sua (la nostra) totale vanità, l'inappropriatezza del vivere senza una coscienza. Cerca sollievo nell'ironia, nel distacco dall'essere, dall'identificazione con l'idea di sé, evitando di prendersi sul serio e riconoscendo la disfatta. Aggrappandosi alla volontà di fronteggiare con fierezza il male. Forse abituato come tutti a rimuovere, a cancellare le sofferenze e a celebrare l'essenza di una vita naïf, non riesce a sopportare il peso della vergogna del dolore. Quindi la morte.*

*Lo spazio non documentato, l'ignoto, sembrerebbe quasi l'unico sollievo da questo chiacchiericcio costante, dalla fatica di interpretare un ruolo che non si addice, dalla necessità di sapere, dal peso della coscienza. Tutto questo sovrastimolo, queste informazioni, queste foto, video, tutte queste domande. Tutto questo. Io non voglio. Non voglio sapere. Non voglio interessarmi. Non voglio definire, giudicare, esprimermi. Voglio essere dove tutto è indefinito e tutto può essere, nel buio dell'oscurità.*





N O N E

**Simposio** è un programma di incontri, performance e installazioni che indaga il rapporto tra uomo e macchina nella società contemporanea, nato con lo scopo di attivare un network, un confronto pubblico e una riflessione sulla contemporaneità digitale e le sue implicazioni di carattere percettivo, cognitivo, sociale ed economico.

Simposio si tiene presso NONE Collective,  
via Giuseppe Libetta 21, Roma.

L'ingresso è gratuito su invito e su prenotazione  
fino ad esaurimento posti.

*Simposio è un programma senza scopo di lucro promosso da NONE collective.*



